

Soph. *Trach.* νν.281-334

- ΛΙ. κεῖνοι δ' ὑπερχλίωντες ἐκ γλώσσης κακῆς, 281
αὐτοὶ μὲν Ἴαιδου πάντες εἴσ' οἰκήτορες,
πόλις δὲ δούλη· τάσδε δ' ἄσπερ εἰσορᾷς
ἐξ ὀλβίων ἄζηλον εὐροῦσαι βίον
χωροῦσι πρὸς σέ· ταῦτα γὰρ πόσις τε σὸς 285
ἐφεῖτ', ἐγὼ δὲ πιστὸς ὦν κείνῳ τελεῶ.
αὐτὸν δ' ἐκεῖνον, εὔτ' ἂν ἄγνὰ θύματα
ῥέξῃ πατρῷῳ Ζηνὶ τῆς ἀλώσεως,
φρόνει νιν ὡς ἤξοντα· τοῦτο γὰρ λόγου 290
πολλοῦ καλῶς λεχθέντος ἠδιστον κλύειν.
- ΧΟ. ἄνασσα, νῦν σοι τέρψις ἐμφανῆς κυρεῖ,
τῶν μὲν παρόντων, τὰ δὲ πεπυσμένη λόγῳ.
- ΔΗ. πῶς δ' οὐκ ἐγὼ χαίροιμ' ἄν, ἀνδρὸς εὐτυχῆ
κλύουσα πρᾶξιν τήνδε, πανδίκῳ φρενί;
πολλή· στ' ἀνάγκη τῆδε τοῦτο συντρέχειν. 295
ὅμως δ' ἔνεστι τοῖσιν εὔσκοπουμένοις
ταρβεῖν τὸν εὔπρασσοντα μὴ σφαλῆ ποτε.
ἐμοὶ γὰρ οἶκτος δεινὸς εἰσέβη, φίλαι,
ταύτας ὁρώση δυσπότημους ἐπὶ ξένης
χώρας ἀοίκους ἀπάτοράς τ' ἀλωμένας, 300
αἱ πρὶν μὲν ἦσαν ἐξ ἐλευθέρων ἴσως
ἀνδρῶν, τανῦν δὲ δοῦλον ἴσχουσιν βίον.
ὦ Ζεῦ Τροπαῖε, μή ποτ' εἰσίδοιμί σε
πρὸς τοῦμὸν οὔτῳ σπέρμα χωρήσαντά ποι,
μηδ', εἴ τι δρᾶσεις, τῆσδέ γε ζώσης ἔτι· 305
οὕτως ἐγὼ δέδοικα τάσδ' ὄρωμένη.
ὦ δυστάλαινα, τίς ποτ' εἶ νεανίδων;
ἀνανδρος, ἢ τεκνοῦσσα; πρὸς μὲν γὰρ φύσιν
πάντων ἄπειρος τῶνδε, γενναία δέ τις.
Λίχα, τίνος ποτ' ἐστὶν ἡ ξένη βροτῶν; 310
τίς ἢ τεκοῦσα, τίς δ' ὁ φιτύσας πατήρ;
ἔξειπ'· ἐπεὶ νιν τῶνδε πλεῖστον ὄκτισα
βλέπουσ', ὅσπερ καὶ φρονεῖν οἶδεν μόνη.
- ΛΙ. τί δ' οἶδ' ἐγώ; τί δ' ἄν με καὶ κρίνεις; ἴσως
γέννημα τῶν ἐκεῖθεν οὐκ ἐν ὑστάτοις. 315
- ΔΗ. μὴ τῶν τυράνων; Εὐρύτου σπορά τις ἦν;
ΛΙ. οὐκ οἶδα· καὶ γὰρ οὐδ' ἀνιστόρουν μακρὰν.
ΔΗ. οὐδ' ὄνομα πρὸς τοῦ τῶν ξυνεμπόρων ἔχεις;
ΛΙ. ἤχιστα· σιγῇ τοῦμὸν ἔργον ἦνυτον.
ΔΗ. εἶπ', ὦ τάλαινα, ἀλλ' ἡμῖν ἐκ σαυτῆς· ἐπεὶ 320
καὶ ξυμφορὰ τοι μὴ εἰδέναί σε γ' ἦτις εἶ.
- ΛΙ. οὐ τάρρα τῷ γε πρόσθεν οὐδὲν ἐξ ἴσου
χρόνῳ διήσει γλῶσσαν, ἦτις οὐδαμὰ
προῦφηνεν οὔτε μείζον' οὔτ' ἐλάσσονα, 325
ἀλλ' αἰὲν ὠδίνουσα συμφορᾶς βάρος
δακρυροεῖ δύστηνος, ἐξ ὅτου πάτραν
διήνεμον λέλοιπεν. ἡ δέ τοι τύχη
κακὴ μὲν αὐτῇ γ', ἀλλὰ συγγνώμην ἔχει.

ΔΗ. ἡ δ' οὖν ἐάσθω, καὶ πορευέσθω στέγας
 οὕτως ὅπως ἥδιστα, μηδὲ πρὸς κακοῖς
 τοῖς οὖσιν ἄλλην πρὸς γ' ἐμοῦ λύπην λάβοι·
 ἄλις γὰρ ἡ παροῦσα. πρὸς δὲ δώματα
 χωρῶμεν ἤδη πάντες, ὥς σύ θ' οἷ θέλεις
 σπεύδης, ἐγὼ δὲ τάνδον ἐξαρκῆ τιθῶ.

330

|| 281 ὑπερχλίωντες L^{ac}KR et lemma ΣL : -χλιδῶντες rell. || 283 δούλη· τάσδε] δούλη'σθ'· αἶδε Blaydes || 289 φρόνει] φρονεῖν L^{ac}R || 292 τὰ Scaliger : τῶν codd. | λόγῳ LAUY : -ων rell. || 295 del. Wunder, Dindorf, Nauck | πολλή'στ' AUU et Suda cod. G : πολλή'στ' L : πολλή τ' KRZg et Suda cod. A : πολλῆ τ' T : πολλή δ' Zo : πολλή σ' Suda FVM : πολλή γ' Fröhlich || 296 ὅμως δ] καὶ μὴν Suda | τοῖσιν] τοῖσί γ' Dawe || 298 οἴκτοζ] ὄκνος Wakefield || 300 χάραζ] χήραζ Reiske || 301 ἐλευθέρων] ἀριστέων Schubert || 304 οὔτω] αὐτῆς Hense || 305 del. Müller prob. Davies || 308 τεκνοῦσσα Brunck : τεκνοῦσα L^{sl}KA^{ye} Y^{ye}, def. Kamerbeek : τεκοῦσα rell., def. Rodighiero || 311 post prius τίς add.δ' Zg || 316 τῶν] του ZgT | Εὐρύτου] τῶν ἐκεῖ Hemisoeth, puncto post τυράννων deleto || 317 οὐδ'] οὐκ RT || 320 ἡμῖν AUYT : ἡμῖν L : ἡμῖν rell. || 321 ξύμφορά τοι μη] ξύμφορόν τοί μ' Roscher : ξύμφορόν σοί μ' Madvig | σέ γ'] σέ μ' Hermann || 323 διήσει Wakefield : διοίσει codd. | οὐδαμὰ Hermann : -οῦ Zg : -ᾶ(ι) rell. || 326 δακρυροεῖ K et fort. L^{ac} : -ροεῖ rell. || 328 αὐτῆ codd. plerique : αὐτή KZg : αὐτή Zo | γ'] 'στ' Hartung | ἔχει] ἔχοι K : ἔχε Hilberg || 331 οὔσιν] οἴσιν R | ἄλλην... λύπην Zo : λύπην ... λύπην LKR : λύπην... λύπης AUU : λοιπὴν (-εῖν U^{ye}) ... λύπην U^{ye}Y^{ye}ZgT : καινήν... λύπην Schenkl : λύπην ... διπλήν F.W.Schimdt | λάβοι codd. : λάβη Blaydes || 334 δέ] τε Turnebou

Traduzione

Lica: Quelli che furono insolenti di mala lingua con Eracle,
 essi sono tutti abitanti dell'Ade,
 e la città è schiava; queste che vedi,
 trovata, da felici che erano, una vita non invidiabile,
 vengono a te: questo infatti ordinò il tuo sposo,
 e io, che gli sono fedele, eseguo.
 Quanto a quello, quando abbia compiuto sacrifici di purificazione
 in onore del padre Zeus per la presa della città,
 considera che egli verrà; e questo,
 di un lungo discorso propizio pronunciato, è la cosa più dolce a udirsi.

Coro: Signora, ora ti tocca una limpida gioia,
 per ciò che è presente davanti a te e per il discorso che hai appreso.

Deianira: Come potrei non rallegrarmi, a buon diritto di tutto cuore,
 sentendo di questa fortunata impresa di mio marito?
 Non potrebbe essere che a questa impresa non si accordasse la mia gioia.
 Tuttavia, in chi ben ragiona, c'è il timore
 che il godere di sorte favorevole possa far cadere una volta o l'altra.
 Infatti mi ha pervaso una terribile pietà, care,
 alla vista di queste sfortunate,
 che vagano in terra straniera senza casa né patria,
 e che forse prima erano figlie di uomini liberi,
 ma ora fanno vita da schiave.
 Oh Zeus Trionfatore, che non ti veda mai

avanzare così contro i miei figli, in qualunque luogo e momento della vita si trovino, e se farai qualcosa di simile, che accada quando io non sarò più in vita; guardando loro, io ho questo timore.

Oh, tu, misera, chi sei mai tra queste giovinette?

Sei senza marito, o hai figli?

Dall'aspetto sembri inesperta di tutte queste cose, una nobile.

Lica, da chi fra i mortali è mai nata questa straniera?

Chi l'ha partorita, che padre l'ha generata?

Dì: perché di lei, tra tutte, ho maggior compassione guardandola, tanto più perché lei sola ha l'intelligenza di comprendere davvero la sua situazione.

Lica: E come potrei saperlo io? Cosa mi chiedi mai?
Probabilmente è figlia di persone là non fra gli ultimi.

Deianira: Forse di sovrani? Era una figlia di Eurito?

Lica: Non lo so. E non ho indagato molto.

Deianira: Non sai il nome da qualcuno di coloro che hanno viaggiato con te?

Lica: Minimamente. Ho portato a termine il mio compito in silenzio.

Deianira: Dillo, oh misera, a me, tu stessa: perché è certamente una sventura non sapere chi sei.

Lica: Di sicuro non proferirà alcuna parola ugualmente a prima, lei che mai ha pronunciato parole né in maggior né in minor numero, ma sempre angosciata dal peso della sventura piange infelice, da quando ha lasciato la sua patria esposta ai venti. Certo la sorte è stata crudele con lei, ma merita comprensione da parte nostra.

Deianira: Dunque lasciatela, e sia portata in casa così come è più gradevole, e non riceva da me altro dolore in aggiunta ai mali presenti. Infatti basta questo. Ora rientriamo tutti in casa, affinché tu possa affrettarti ad andare verso la tua destinazione, e io disponga ciò che si conviene in casa.

Tratti caratteristici dei diversi dialetti:

Dorismi: v.289 νιν

Eolismi: v.304 ποι

Ionismi: vv.281,286 κείνος / vv.281,297,323,324 -σσ-

Atticismi: v.293 πῶς, v.330 ὅπως / v.299 ξένης / v.300 χῶρας, 326 πάτρων etc.: η>α dopo ε,ι,ο / v.318 του, v.326 ὄτου: gen. trag. att. / v.319 ἦνυτον / v.320 σαυτῆς / v.321 ξυμφορά: ξυμ- / v.324 μείζονα / v.331 ἔμοῦ

Tratti ionico-attici: α>η (v.327 τύχη) / v efelcistico (v.296 τοῖσιν, v.322 πρόσθεν) / contrazioni / πρὸς generalizzato (vv.285,308,318,330,332) / σύ / ἄν / εἶ / ἦν (v.316) / ἡμῖν (v.320)

⇒ Ionico-attico; attico tono fondamentale.

Principali problemi critico-testuali

v.295 τῆδε τοῦτο συντρέχειν:

-τῆδε: Longo osserva che può essere inteso

a) riferito all'impresa vittoriosa di Eracle, cioè equivalente a τῆ πρῶξει (larga maggioranza degli editori);

b) equivalente a ὅδε come avv. di modo/luogo 'in questo modo' / 'qui'.

-Wunder seguito da Dindorf, Nauck e Campbell, sospetta l'interpolazione del verso, che è invece difeso da Jebb.

v.301-302 πρὶν μὲν ἦσαν...βίον

Cancellati da Hense e Nauck (che giudica ingiustificabili ἴσως e αἶ πρὶν μὲν ἦσαν), difesi da Zielinsky, Davies, Kamerbeek, Jebb.

v.305 μηδ', εἶ τι δρῶσαι, τῆσδε γε ζώσης ἔτι

Müller propone l'espunzione, appoggiato da Davies; dubbi sull'autenticità del verso sono espressi anche da Rodighiero e Kamerbeek; Longo e Jebb invece lo difendono.

v.308 τεκνοῦσσα

Sono tre le varianti tra le quali oscillano gli editori:

a) τεκνοῦσσα: come forma contratta di τεκνόεσσα (agg. τεκνόεις,όεσσα,όεν) 'che ha figli', è congettura di Brunck sulla base della variante corrotta τεκνοῦσα in L^{sl} e negli scolii, accolta dalla maggior parte degli editori;

b) τεκνοῦσα: part.pres. di τεκνώω 'avere figli, precreare', lo si ritrova in L^{sl} e negli scolii, è difeso da Kamerbeek nel significato di 'Are you already furnishing a man with a child?';

c) τεκοῦσα: part.aor. di τίκτω, tramandato dalla maggior parte dei manoscritti, è mantenuto da Rodighiero 'hai già partorito?' cioè 'sei già madre?'.

v.309 παντῶν τῶνδε

Due interpretazioni possibili:

a) Kamerbeek: 'le miserie del momento', appoggiato da Mazon (per giustificare la presenza di μὲν...δέ)

b) Easterling, Jebb, Longo: riferito a quanto chiesto nella domanda precedente, cioè 'i fattori concomitanti del matrimonio e della maternità'

v.313 φρονεῖν οἶδεν

Il significato dell'espressione non è chiaro ed è stato variamente interpretato:

a) Kamerbeek, Mazon, Longo: φρονεῖν equivalente a σωφρονεῖν nel significato di avere autocontrollo, 'the only who knows how to behave' nel senso di 'la sola che sa controllarsi'

b) Jebb: 'the only who has the sense to feel her position' cioè 'l'unica che ha il discernimento, il giudizio di essere consapevole della sua situazione'

L'interpretazione di questa espressione è strettamente legata al comportamento che si sceglie di attribuire a Iole sulla scena, in particolare in relazione al modo in cui essa si distingue dalle altre prigioniere.

v.315 τῶν ἐκεῖθεν οὐκ ἐν ὑστάτοις

- Altra espressione che è stata interpretata in modi diversi è τῶν ἐκεῖθεν:

a) Campbell, appoggiato da Kamerbeek e da P.Easterling: τῶν ἐκεῖθεν come equivalente di γεννημάτων in funzione di gen. partitivo 'figlia tra figli' e οὐκ ἐν ὑστάτοις riferito a γέννημα, come fosse sottinteso ὄν;

b) Jebb, Schneidewin: come gen. di origine 'figlia di persone là';

- Ma tra coloro che intendono τῶν ἐκεῖθεν gen. di origine, occorre porre una distinzione riguardo all'interpretazione di οὐκ ἐν ὑστάτοις:

b₁) Jebb considera οὐκ ἐν ὑστάτοις riferito a γέννημα, come a);

b₂) Schneidewin, con Longo e Rodighiero, intende οὐκ ἐν ὑστάτοις riferito a τῶν ἐκεῖθεν, come fosse sottinteso ὄντων.

v. 316 τις

L'interpretazione è dibattuta:

a) Hermann, Wunder, Jebb, Mazon intendono 'Eurito aveva dei figli?', con Jebb che specifica 'figlie femmine' per sanare la contraddizione con quanto detto poco prima da Lica;

b) Schneidewin, appoggiato dalla maggior parte degli altri editori, interpreta 'era forse una figlia di Eurito?'.

v.322 διήσει

Le alternative sono:

a) διοίσει, ind. fut. di διαφέρω, riportato dai manoscritti e mantenuto da:

a₁) Hermann, Masquerray, Dain nel significato di 'differire' quindi 'non differirà da se stessa parlando', con γλῶσσαν inteso come 'parola';

a₂) Campbell, Radermacher, Rodighiero nel significato di 'bring out the tongue', cioè 'aprire bocca', con γλῶσσαν inteso in senso proprio come 'lingua', organo con cui si parla;

b) διήσει, ind. fut. di δίημι, è invece emendamento di Wakefield, accolto dalla maggior parte degli altri editori, nel significato di 'non rilascerà una parola', con γλῶσσαν inteso come 'parola'.

v.327 διήνεμον

Si tratta di un *hapax* di cui è stata offerta una duplice interpretazione:

a) Easterling, Davies, Jebb, Rodighiero: equivalente a ἡνεμοέσσαν, epiteto epico, 'ventoso';

b) Hermann, Wunder, Kamerbeek, Longo, Mazon: esposta ai venti nel senso di 'dispersa ai venti', cioè 'distrutta'.

Entrambe sono date negli scolii.

v.328 αὐτῇ

a) αὐτῇ, nel significato di 'la situazione è brutta per lei' è la lettura comune, difesa da Jebb, appoggiato da Campbell, ma attaccata da Stinton e P.Easterling;

b) αὐτή, ovvero 'questa situazione è brutta', è lezione di un solo manoscritto (Zo), accolta da Pearson, Dawe, P.Easterling, ma contestata da LLoyd-Jones - Wilson e da Longo;

c) αὐτή, 'la situazione è brutta in sè', è riportato da K ed è accettato da Hartung (che però sostituisce 'στ' a γ') e Platt (che però preferisce ἄλλ'αὐτή γε;), per questa soluzione propendono anche LLoyd-Jones - Wilson e Davies.

v.331 τοῖς οὖσιν ἄλλην πρὸς γ'έμοῦ λύπην λάβοι

La maggior parte dei manoscritti riportano τοῖς οὖσιν λύπην πρὸς γ'έμοῦ λύπην λάβοι, chiaramente corrotto.

- Riguardo alla ripetizione di λύπην:

a) la maggior parte degli editori accolgono ἄλλην in luogo del primo λύπην, lezione riportata da Zo recentior, 'un'altra pena';

b) congettura di Schmidt, adottata da Radermacher, Mazon, Dain, è λύπην... διπλῆν 'doppia pena'.

- Riguardo a οὖσιν:

a) οὖσιν, 'i mali esistenti, presenti', è la lezione tramandata dalla maggior parte dei manoscritti e accolta da Campbell, Rodighiero, LLoyd-Jones e Wilson

b) οἷσιν è riportata da R e accolta da Dawe e P.Easterling con il significato di 'her own troubles'

- Riguardo a λάβοι:

a) λάβοι, ott., è riportato dai codici e accolto dalla maggior parte degli editori

b) λάβη, cong., è congettura di Blaydes accolta da Jebb e Dawe ma aspramente criticata da Kamerbeek e ritenuta non necessaria da Campbell

Espressioni rilevanti dal punto di vista stilistico e contenutistico

v.285-286 πόσις τε σός - ἐγὼ δέ: utilizzo di τε...δέ per idea di contrasto/addizione
ἐφεῖτο - τελεῖ: antitesi dei verbi (oltre ad antitesi dei sogg.)

v.289-290 πολλοῦ - τοῦτο / καλῶς - ἡδιστον / λεχθέντος - κλύειν :

Trama di rapporti incentrata sull' opposizione tra ciò che Lica ha detto e ciò che Deianira ha udito.

v.292 τῶν μεν παρόντων, τὰ δὲ πεπυσμένη λόγῳ

Contrapposizione tra le due parti del verso che rispecchia la discrasia tra il piano degli avvenimenti e quello della loro tardiva comprensione da parte di Deianira, tra ciò che si presenta davanti a lei e ciò che quello in realtà rappresenta, tra ciò che vede e ciò che ha udito; ironia tragica.

v.298 οἶκτος δεινός

Forte espressione di sentimento; valore di δέος associato a οἶκτος; ignoranza ed intuizione di Deianira (ironia tragica).

v.306 ἐγὼ δέδοικα τάσδ' ὀρωμένη

Chiusura composizione ad anello: δέδοικα cfr.v.298 οἶκτος, ὀρωμένη cfr.v.299 ὀρώση, ἐγὼ cfr.v.298 ἐμοί, τάσδ' cfr.v.299 ταύτας.

v.308 ἄνανδρος, ἢ τεκνοῦσσα

Ironia tragica nel riferirsi di Deianira a Iole come 'priva di marito'; tema delle angosce che il matrimonio ha significato per Deianira fino ad allora e ironia in rapporto alle angosce che porterà di lì a poco.

v.321 ξυμφορά

Ironia tragica nella sventura che si rivelerà essere per Deianira la conoscenza di Iole.

Temi di carattere generale che emergono nel passo:

Schiavitù e libertà: v.283 immagine della πόλις δούλη, v.301-302 passaggio da ἐλευθρία a δουλεία

Ψβρις: v.281ss di Eurito e uccisione di Ifito, riferimento sotteso nella γνώμη ai vv.296-297

Timore di Deianira: γνώμη ai vv.296-297, v.298 οἶκτος δεινός, v.306 δέδοικα

Matrimonio come fonte di sofferenza: v.308 ἄνανδρος, ἢ τεκνοῦσσα, v.311 τεκοῦσα, φιτύσας

Silenzio di Iole: v.319 σιγῇ, v.322-323 οὐδέν διοίσει γλῶσσαν, v.323-324 οὐδαμά προῦφηνεν;
intera scena vv.307-328